



SOCIETÀ E DIRITTI - RIVISTA ELETTRONICA 2022 ANNO VII N.13.

# Socio-informatica giuridica tra Europa e Giustizia



2022 ANNO VII NUMERO 13

di Marco A. Quiroz Vitale <https://doi.org/10.54103/2531-6710/18526>



## SOCIO-INFORMATICA GIURIDICA TRA EUROPA E GIUSTIZIA

Di Marco A. Quiroz Vitale

### SOCIO-LEGAL INFORMATICS BETWEEN EUROPE AND JUSTICE

#### **Riassunto**

*L'autore nel trattare i temi del diritto moderno, che attraversano la stessa rivista Società e Diritti, propone di ricorrere ad una nuova scienza: la socio-informatica giuridica. La rivoluzione della società dell'informazione – guidata dalle multinazionali anglofone – modificherà il contesto dell'applicazione e dell'interpretazione della legge, occorre analizzare la capacità dei giuristi di dettare le condizioni materiali e simboliche che consentiranno all'informatica di modificare il sistema giuridico e di accelerare il cambiamento anche in questo settore.*

*Parole chiave: Europa, giustizia, socio - informatica giuridica*

#### **Abstract**

*The author, in dealing with the issues of modern law, which run through the same magazine Society and Rights, proposes to use a new science: called socio-legal informatics. The revolution of the society of information - led by English-speaking multinational companies - will change the context of the application and interpretation of the law. It is necessary to analyse the capacity of jurists to dictate the material and symbolic conditions that will enable information technology to change the legal system and accelerate change in this area as well.*

*Keywords: Europe, justice, socio-legal informatics*

#### **Autori:**

Marco A. Quiroz Vitale, Professore associato di filosofia del diritto nell'Università degli Studi di Milano.

**Articolo** soggetto a revisione tra pari a doppio cieco

**Articolo** ricevuto il 01.07.22 approvato il 20.07.22

## 1. Prospettive della scienza sociologica e giuridica.

Prima di illustrare i contenuti del numero 13 di SeD, desidero dedicare alcune parole introduttive ad una delle discipline cui questa rivista è, in gran parte, dedicata: la sociologia giuridica ed i suoi sviluppi, in modo che anche il disegno della rivista appaia più chiaramente.

La sociologia del diritto è oggetto di rinnovato interesse come dimostra la giornata di studi ad essa dedicata nell'ambito del grande evento accademico Macroregionale dell'America Latina, tenutosi in Perù, il CONIMUDE, il 19 luglio<sup>1</sup>. Molti studiosi e studenti di diritto hanno assistito e partecipato al dibattito finale della tavola rotonda in cui sono intervenuti con le loro relazioni Prof. Gregorio Dennis Chavez de Paz (professore emerito di Sociologia del diritto Università Nazionale Maggiore san Marco- UNMSM), il Prof. Antonio Peña Jumpa (Professore principale di Sociologia del diritto dell'Università Cattolica di Lima) il Prof. Carlos Antonio Perez Ríos (Professore di diritto Civile e Commerciale dell'UNMSM,) il Prof. Francisco Miro Quesada Rada (Direttore della Scuola di Posgrado della UNMSM), in rappresentanza dell'Italia è intervenuto il Prof. Enrico Damini di Vergada Franzetti (docente di sociologia della famiglia presso l'Università degli studi di Milano, vicedirettore della rivista Sed), e chi scrive.

Il dibattito ha evidenziato l'importanza degli studi socio giuridici nell'ambito di alcuni settori classici: dalla corruzione come causa dell'indebolimento della legge, sino alla mancanza di partecipazione delle popolazioni indigene. In un quadro giuridico ed istituzionale, come quello del diritto post-coloniale, le timide aperture delle Costituzioni alle culture indigene, non consentono di colmare il divario tra i settori centrali della popolazione e quelli marginali. Il Prof. Peña, in particolare, ha proposto di rifondare su basi pluralistiche lo Stato in modo che al processo costituente possano partecipare a pieno titolo le popolazioni indigene peruviane. Il problema del passaggio da processi costituenti oligarchici (come quello in atto in Unione europea) a processi autenticamente democratici, con la mobilitazione di più ampie fasce della popolazione ed il loro coinvolgimento nei processi costituenti, ivi comprese le minoranze linguistiche, è certamente un tema centrale per la rivista SeD (Società e Diritti).

---

<sup>1</sup> Congreso Internacional Multidisciplinario de Derecho - Congreso Internacional de Estudiantes de Derecho «Homenaje Jurídico al año de la soberanía Nacional del Perú» (11-23 de julio del 2022)

## 2. Per la fondazione di una nuova scienza: la socio-informatica giuridica

Durante il Convegno CONIMUDE, chi scrive ha proposto di ripensare al ruolo della sociologia giuridica anche quando si affrontano temi classici come l'evoluzione dello Stato di diritto in una società multietnica, la sociologia delle costituzioni, la tutela dei diritti umani, il pluralismo giuridico, dedicando attenzione ai nuovi linguaggi della generazione dei *Millennials* e agli strumenti di elaborazione elettronica dei dati caratterizzati da una potenza di calcolo mai vista prima. Sempre più la comunicazione nella esperienza comune, e quindi anche nella comunicazione *del diritto* e *nel diritto* è condizionata dall'utilizzo delle tecniche informatiche a tal segno che, ad avviso nostro, ciò renderà necessario affrontare le ricadute sociali dell'informatizzazione in tutti gli ambiti classici della materia: dallo stato di diritto alla democrazia (digitale), dalle professioni giuridiche alla tutela dei diritti, dall'impatto della legge al controllo del territorio. La lettura sociologica dell'informatizzazione giuridica permetterà di verificare se il ritmo del cambiamento giuridico che, sino a questo momento, è stato asincrono rispetto alla società (cioè la velocità del cambiamento giuridico non ha mai coinciso con quello della società: è questo una sorta di *topos* degli studi gius-filosofici da Ludovico Muratori ad oggi), invece prenderà a viaggiare ai ritmi dettati dall'incorporazione dei contenuti giuridici in quelli digitali, che a loro volta seguono le logiche della produzione, con tassi di obsolescenza degli strumenti simili a quelli previsti per i consumi di massa degli elettrodomestici.

Se questa ipotesi fosse vera, allora, occorrerebbe de-tecnicizzare l'informatica per aprirla alle tematiche sociologiche, e segnatamente socio-giuridiche.

La sociologia del diritto deve affrontare, in sostanza, il cambiamento nell'ambito giuridico, altrimenti, rischia di far la fine di un fossile all'interno di un terreno schiacciato dai sedimenti successivi.

La sociologia descrive la nostra età come liquido moderna. Nella società liquido-moderna, sulla dimensione spaziale prevale quella temporale. Occorre approfondirne il perché anche e soprattutto in campo giuridico. Quando è stato avviato questo processo sociale?

A questo proposito sono utili le spiegazioni delle teorie della modernizzazione e gli studi storici sulla modernità. Piero Melograni ha dedicato un interessante saggio alla modernità e ai cambiamenti sociali che la hanno caratterizzata, senza trascurare le profonde mutazioni avvenute

in campo giuridico. Sulla base dell'analisi delle tappe storiche, si dimostra che i cambiamenti dell'epoca pre-industriale sono stati modesti, lenti e gradualmente, mentre molto diversi sono stati i ritmi del cambiamento negli ultimi due secoli. Grazie al grande utilizzo delle macchine, la tecnologia moderna ha trasformato in modo assolutamente insolito la società e continua a trasformarla con ritmi sempre più veloci (Melograni 1996).

La rivoluzione tecnologica, è ora chiaro, ha un carattere permanente e la tecnologia informatica non ha fatto altro che accelerare questi processi favorendo l'incessante sostituzione di tecniche e prodotti, che diventano obsoleti poco dopo il loro utilizzo. La sociologia del diritto deve porsi il problema della trasformazione che anche in campo giuridico produrranno le tecnologie informatiche. La continuità dei diritti nazionali e territoriali, alla luce di tali analisi, è in certo qual modo anacronistica, essendosi spostato il baricentro della società sulla temporalità e sulla velocità dei processi, senza forti condizionamenti derivanti dalla spazialità. La socio-informatica giuridica, potrà certamente offrire rimedi “dematerializzati” a questo paradosso che va profilandosi.

Nel corso del Convegno ho proposto di considerare la socio-informatica giuridica come la scienza del futuro. Per avviare il dibattito ho indicato alcuni punti di partenza, a titolo esemplificativo, di cui a mio avviso occorre occuparsi.

1. Come la disponibilità di grandi quantità di informazioni legali (big data) condiziona il ricorso alla giustizia)?
2. Come le comunicazioni a distanza modificheranno l'accesso alla giustizia?
3. Come la digitalizzazione influirà sulle barriere linguistiche alla comprensione dei diritti
4. Come i tre punti precedenti condiziona lo sviluppo delle professioni legali: quella dei giudici, degli avvocati e dei notai e della pubblica accusa.

Soprattutto dobbiamo essere consapevoli che dipende dalle nostre decisioni di oggi se la rivoluzione informatica – guidata dalle multinazionali anglofone – modificherà il contesto dell'applicazione e dell'interpretazione della legge o se i giuristi sapranno dettare le condizioni materiali e simboliche che consentiranno all'informatica di modificare il sistema giuridico e di accelerare il cambiamento anche in questo settore. La nuova forma che prenderanno il processo civile, amministrativo e penale attraverso l'informatica sarà la base per il futuro sistema giuridico che la nuova disciplina dovrà analizzare.

### 3. Il tema della marginalità e della giustizia: la prospettiva socio-informatica

La copertina di questo numero di Sed è dedicata a Sancho IV el Bravo, Re di Castiglia e León e Re dei Romani che nel 1292 riconquistò la città di Tarifa dopo un assedio che piegò la resistenza dei musulmani marocchini che erano sbarcati in Andalusia guidati dal sultano Abu Yaqub Yusuf al-Nasr alleato del Sultanato di Granada. Fu – quella combattuta tra il giugno e il settembre di 730 anni fa – una battaglia saliente della *Reconquista*, dalla notevole importanza storica e strategica (Gaibrois de Ballesteros 1919), ma qui ne sottolineiamo soprattutto il significato simbolico. Tarifa è infatti la città più meridionale della penisola iberica e di tutta l'Europa, porta di accesso verso il continente Africano, le cui coste sono visibili ad occhio nudo. Nel porto di Tarifa si congiungono e mescolano le acque dell'Atlantico e quelle del Mediterraneo. La città è quindi simbolo della vocazione dell'Europa che – difendendo la propria identità e la cultura del Libro (giudaico-cristiana) – ha preservato la possibilità del dialogo tra le due sponde del Mediterraneo non solo quella islamica ma anche berbera con antiche e solide origini risalenti all'impero Romano e del vicino Oriente bagnato dalle acque del Mediterraneo; guardando a ponente Tarifa mostra in sé la apertura verso l'Atlantico, le Americhe ed in particolare l'America Latina che è stato giustamente definito l'altro Occidente (Carmagni 2003), tutto ciò si respira e si può osservare con un colpo d'occhio levando lo sguardo verso il doppio orizzonte di Tarifa.

La rivista Sed ha avviato un libero confronto sui temi dell'Europa contemporanea che prosegue in questo numero con il saggio complesso, pungente e fortemente critico di Vicenta Tasa Fuster, Professoressa di *Derecho constitucional* nella Università di València, che pone in evidenza l'incapacità di dar vita a un vero popolo europeo e la deriva tecnocratica delle istituzioni. Occorre allora interrogarsi sulla identità storico-culturale europea. Denuncia giustamente Tasa Fuster che gli europei, non solo i singoli cittadini ma anche i rappresentati politici dei popoli europei, la società civile di ciascun Regione, son marginali rispetto alla Conferenza per la riforma dell'Unione. Nella propria critica, la costituzionalista si spinge sino a definire più aristocratico che democratico il progetto della riforma dell'Unione. Si delinea quindi, in termini socio-giuridici, la chiara delimitazione delle aree centrali e quelle marginali della società europea, ed ancora al margine estremo troviamo quelle popolazioni e gruppi che parlano una lingua non riconosciuta ufficialmente nella UE (il problema riguarda circa 50 milioni di europei). Ci preme sottolineare come questi problemi – emersi anche nel convegno CONIMUDE in Perù – rispetto all'uso del Castigliano nei testi giuridici e al riconoscimento della lingua dei nativi peruviani (l'idioma principale è il Checua, ma è solo una delle tantissime lingue autoctone) siano da rileggere alla luce della socio-

informatica. Un ulteriore spunto, che dobbiamo sempre all'ottimo saggio di Tasa Fuster, riguarda proprio il riferimento al principio della “gerarchia linguistica” che domina l'Unione e che ostacola o impedisce, in pratica, che l'iniziativa europea sull'intelligenza artificiale sia un'opportunità per le minoranze linguistiche non riconosciute come lingue ufficiali dell'Unione.

L'intelligenza artificiale – legata alla quarta rivoluzione tecnologica e industriale – potrebbe in teoria creare lo spazio per una “cultura egualitaria”, in cui tutte le lingue possano moltiplicare le loro possibilità. Ma la realtà corrisponde a questa idea? La costituzionalista, con una osservazione che a pieno titolo rientra nella socio-informatica giuridica, esprime dei dubbi: il mondo digitale e quello dell'intelligenza artificiale si presenta come uno spazio dominato da pochissime lingue, dove solo una minoranza delle lingue parlate sul pianeta sono presenti e dove i migliori contenuti e le informazioni più complete e qualificate sono in inglese. Tale osservazione (che in parte si tocca con mano anche in ambito accademico) ci deve fare riflettere. La nostra stessa rivista si pone come plurilingue e i contributori sono invitati a scrivere non solo in inglese ma anche in francese e in spagnolo, oltre che in italiano, lingua della cultura, ma di diffusione nettamente minoritaria. Al riguardo interessanti sono le riflessioni di Chiara d'Alessandro sulla necessità che il concetto di patrimonio culturale venga declinato anche al “plurale” superando una concezione conservativa delle vestigia del passato, per aprirsi ad una visione antropologica, che consideri il valore del patrimonio immateriale, legato alla esperienza vivente. Opportuno dunque il riferimento, operato nell'articolo della studiosa, al grande contributo di Lévi-Strauss alla comprensione della esigenza di difendere dalla espansione di alcune manifestazioni della cultura occidentale, in particolare quella anglofona, le culture basate sulle tradizioni, sugli usi e sul saper fare, e che rischiano di sparire assieme alle minoranze linguistiche.

Passando ad altri contributi del volume, si segnaliamo tre saggi che affrontano il problema della marginalità delle donne rispetto al sistema politico, economico e istituzionale, adottando tre punti di vista differenti. Il primo, Matteo Carrer, inquadra il tema del ruolo assunto dalle consorti dei Presidenti della Repubblica in cui “Donna” è, in base ad una non incontroversa prassi istituzionale, un attributo funzionale-nobiliare, e mostra la persistenza di anacronismi istituzionali in un settore dove le norme sociali e di etichetta influiscono in termini non secondari sull'agire sociale; Veronica Ronchi, invece, delinea un quadro di marginalità economica delle donne evidenziando, al contempo, un sottosistema – quello dell'impresa sociale – in cui, al contrario, la presenza femminile sembra avere prevalso; infine il contributo, che apre il fascicolo di SeD VII n. 13, del professor Ludovico Mazzarolli, giustamente evidenzia come nel sotto sistema politico-istituzionale le azioni positive per ridurre la marginalità femminile – e le cosiddette “quote rosa” in particolare – non solo sono teoricamente controverse (come riconosce anche Ronchi, nel settore privato), ma presentano

profili di grave contrasto col quadro dei valori costituzionali. Il tema merita di essere ampiamente approfondito alla luce della riflessione gius-filosofica (Dworkin 2010). Anche questo argomento è strettamente intrecciato con la socio-informatica, non potendosi tacere che gli strumenti di lavoro a distanza (e lo *smart working* a maggior ragione) sono in grado di permettere una partecipazione delle donne e degli uomini al processo lavorativo e all'esercizio dei *munera* politico-istituzionali, che ne consenta una coniugazione (o *conciliazione* come si sul dire) migliore con i tempi ed i ritmi della vita familiare e personale, ed in primo luogo con le esigenze primarie della cura ed accudimento dei propri figli; è quella in atto una rivoluzione dei tempi, dei metodi e dei luoghi di lavoro che potrà essere molto più dirompente del ricorso a “contingenti” prestabiliti, in base alla appartenenza al genere maschile o femminile.

Il tema della giustizia sostenibile, della giustizia sportiva e dell'ambiente sono sviluppati nei saggi di Maria Borrello, Francesco Fabrizio Tuccari e Antonio Mitrotti; tutti questi saggi son ricchi di suggestioni che si intrecciano con la tradizione gius-filosofica, in particolare quella del pluralismo giuridico e dell'autodichia delle formazioni sociali, cui non si può fare in questa sede che un breve cenno. La giustizia e la sostenibilità ambientale, costituiscono col loro intreccio con i diritti umani, il terreno di scontro del prossimo futuro ed i saggi proposti in questo numero di SeD (anno VII n. 13) offrono un primo approccio al tema che merita di essere approfondito; allo stesso modo la giustizia sportiva pare il luogo ove i valori profondi di cui lo sport si fa vettore (la correttezza, il rispetto dell'altro anche se avversario, il superamento dei propri limiti, la costanza, lo spirito di sacrificio, il rispetto delle regole del gioco, l'integrità personale e fisica, l'attenzione ai compagni di squadra) diventano esperienze di vita da declinare in norme autonome dell'ordinamento sportivo la cui violazione trova una reale attuazione nell'autodichia delle organizzazioni sportive. Anche questo tema di fondamentale importanza è oggetto di studio della sociologia giuridica, in particolare quella ispirata al pluralismo giuridico, che offre tra l'altro prospettive interessanti di coordinamento tra la giustizia dell'ordinamento statale e degli altri ordinamenti compresenti nel medesimo territorio, nella misura in cui le norme degli uni e quelle degli altri siano subordinate al rispetto della giustizia sociale e si confrontino con le aspettative individuali di giustizia (Quiroz Vitale 2012). Come ha scritto con impareggiabile chiarezza Georges Gurvitch “Ogni diritto è un tentativo di realizzare uno dei molteplici aspetti della Giustizia nei più diversi e vari ambiti sociali, a condizione che siano capaci di garantire con la loro esistenza un minimo di validità alle regole così statuite. Ogni sistema coercitivo ed ogni potere per essere legittimi devono fondarsi su un diritto preesistente nella realtà sociale, che li organizza. Il diritto statale è un'isola, più o meno estesa, in un vasto oceano di ordinamenti giuridici di differente genere” (Gurvitch, 2004, 70).

Il numero si chiude con un doveroso e deferente omaggio ad uno tra i più illustri studiosi della nostra Università statale di Milano: Valerio Onida, scomparso il 14 maggio 2022. Un professore di diritto costituzionale che abbiamo avuto l'onore di avere come nostro Maestro durante gli studi di Giurisprudenza. Di lui si ricorda l'impegno civile ed in particolare il parere resto a favore dei "senza fissa dimora", l'ultima ed estrema forma di marginalità che emerge negli studi di questo numero dedicato a Giustizia, Europa, e Socio-informatica giuridica.

#### 4. Riferimenti bibliografici

Carmagnani M. (2003), *L'altro Occidente. L'America Latina dall'invasione europea al nuovo millennio*, Einaudi, Torino;

Dworkin R. (2010), *I diritti presi sul serio*, Trad. it. Il Mulino Bologna;

Gaibris de Ballesteros, M. (1919), *Tarifa, y la política de Sancho IV de Castilla* in Boletín de la Real Academia de la Historia, tomo 74 (mayo), pp.418-436;

Gurvitch, G. (2004), *La dichiarazione dei diritti sociali*, Trad. it., Rubettino, Soveria Mannelli;

Melograni P., (1996), *La modernità e i suoi nemici*, Mondadori, Milano;

Quiroz vitale M.A. (2012), *La giustizia ai tempi del nichilismo giuridico*, a cura di P. Dalla Vigna, Etiche ed Estetiche, Mimesis, Milano, pp.149-165.